

# Fabbrica società

n° 18 2014  
13 novembre

anno quinto

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione :  
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma  
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -  
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella  
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

## ALTRO CHE GUFU di Antonello Di Mario

“Diffido di chi compila ricette, tanto più se a farlo è un giornalista”. E’ lapidario Dario Di Vico in “Cacciavite, robot e tablet - come far ripartire le imprese”, edito da “il Mulino. Tanto ci basta per recepire il chiaro monito. Stavolta, quindi, non insisteremo sulla politica industriale che manca al nostro Paese. Ci convince sempre Romano Prodi quando ribadisce che “aumentare la spesa pubblica e privata nella ricerca e nell’innovazione non è un lusso, ma è l’unico modo per far avanzare il nostro sistema economico per utilizzare le risorse umane che abbiamo preparato con tanti anni di impegno e spesa”. Ma oggi dobbiamo raccontare altro, col rischio di passare per “gufu” pessimisti. Esiste la possibilità, tanto per cominciare, di un’altra recessione. Lo segnala il Ref, realtà che affianca aziende, istituzioni, organismi governativi nei processi conoscitivi e decisionali: “Nel corso degli ultimi mesi – sottolinea la società in questione - l’area euro ha evidenziato nuovi sintomi di rallentamento. E’ scattato l’allarme con cui si guarda al rischio di un nuovo ripiegamento anche nel 2015”. Sergio De Nardis, economista dell’Istituto Nomisma tocca, invece, il nervo scoperto, dell’apparato industriale in Italia, a rischio di arretramento senza una vera ripresa della domanda interna, sia italiana che europea. “Le due recessioni – rileva De Nardis - succedutesi dal 2007, hanno colpito severamente l’apparato manifatturiero, la seconda più della prima. La drastica caduta della domanda interna ha investito tutte le imprese, anche quelle esportatrici che vendono la gran parte del loro fatturato nel mercato nazionale. Il danno è stato strutturale, nel senso che ha inciso molto sulla capacità produttiva dell’industria, determinandone un ridimensionamento”. Paolo Marnelli, economista di Intesa San Paolo, sugli ultimi dati relativi alla produzione industriale, diffusi dall’Istat, non ha dubbi: “La perdurante incertezza sullo scenario congiunturale e di politica fiscale continua a pesare sulle decisioni di produzione delle imprese. In tali condizioni i rischi sullo scenario di crescita restano verso il basso”. Quello che sta per chiudersi è il settimo anno di crisi nazionale ed in questo arco di tempo il Paese ha perso più di dieci punti di Pil corrispondenti a 160 miliardi di euro. “Si tratta – ci ricorda il giornalista Enrico Cisnetto - del periodo più lungo di crisi economica che l’Italia abbia mai avuto, considerato che, persino nella seconda guerra mondiale, il tempo di contrazione del Pil è durato quattro anni e altrettanti ci sono voluti per tornare ai valori antecedenti al crollo. Si calcola che dovremo arrivare al 2026 per recuperare la ricchezza perduta”. Cosa fare? Innanzitutto, serve un’operazione di verità su quel che è successo e su ciò che muove nel Paese. Il congresso della Uilm, che avrà inizio la prossima settimana, può rappresentare l’occasione per riuscirci. E’ vero: parte dell’opinione pubblica considera il sindacato come incapace di stare in sintonia coi tempi. “Un laburismo primitivo, dei veti” coglie Di Vico proprio nel libro citato in apertura. La ricerca della verità, allora, significa anche indicare come il riformismo storico possa coniugarsi con un moderno laburismo delle opportunità. Una prospettiva per niente da gufi.



## Arrivare lontano

di Rocco Palombella

(articolo in seconda pagina)

 <p><b>pag. 3</b> <b>Una Lucchini per due</b></p>	<p>Questo giornale è "Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana" </p>
<p><b>pag. 4</b> <b>Una breccia nel muro di Alcoa</b></p> <p><b>pag. 5</b> <b>Ilva italo-indiana</b></p>	<p><b>pag. 6</b> <b>Chiarezza sulla "ex A. Merloni"</b></p> <p><b>Male produzione industriale</b></p>

# Arrivare lontano

di Rocco Palombella



Saremo al XVI Congresso della Uil, che si apre al Palazzo dei Congressi di Roma dal 19 al 21 novembre con una forte carica propositiva e con una rappresentanza composta da 28 delegati congressuali. E' un congresso di cambiamento, perché dopo 14 anni, Luigi Angeletti ha lasciato la guida del sindacato a Carmelo Barbagallo.

E' lui il nuovo leader che uscirà dall'assise congressuale come segretario generale della Uil. Non si tratta di una novità, perché Angeletti si è dimesso nel corso del Consiglio confederale di lunedì scorso e, a seguito di una larga consultazione da lui svolta, ha confermato che il nuovo Consiglio confederale voterà Barbagallo. Ad un metalmeccanico passato in confederazione alla fine degli anni Novanta ne succede un altro che lo è stato per anni, prima di approdare nel palazzo di via Lucullo nella primavera del 2000. "I metalmeccanici sono sempre in servizio permanente effettivo" sottolinea spesso Barbagallo ed ha ragione, come dimostra il rapporto tra categoria e confederazione che si è andato rafforzando sempre più negli ultimi anni.

Come abbiamo affermato al nostro Congresso nazionale, tenuto nel mese di settembre a Villa San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria, la Uilm e la Uil sono state molte volte impegnate nel realizzare intese per arginare il declino industriale e rafforzare il ruolo della contrattazione collettiva. Siamo riusciti a salva-

guardare i livelli di contrattazione e da ultimo abbiamo evitato un'ingerenza del Parlamento su materie esclusivamente sindacali, come la rappresentanza. Purtroppo, però, abbiamo anche subito due grosse battute d'arresto che hanno provocato con i nostri lavoratori un problema di fiducia e di consenso: mi riferisco alla modifica degli ammortizzatori sociali e a quella del sistema pensionistico. In questi giorni si va radicalizzando il dissenso col governo per quel che presuppone l'attuale contenuto del cosiddetto disegno di Legge delega denominato Jobs Act e per quanto previsto dalla Legge di Stabilità tuttora in attesa di emendamenti da parte dei due rami del Parlamento. Sia prima che dopo, dal governo Monti, passando a quello Letta, fino all'esecutivo attualmente in carica abbiamo chiesto di riaprire una discussione con il governo per ottenere una correzione sostanziale di scelte non condivisibili dai lavoratori. Per stare agli ultimi avvenimenti, abbiamo fatto sapere al premier Renzi, che sulla riforma del lavoro sentiamo la volontà insopprimibile di discutere, di confrontarci, di far sentire la nostra posizione. In questo senso, un importante segnale distensivo da parte del governo sarebbe quello di confermare fin da subito che non sarà necessario mettere la fiducia sul disegno di Legge Delega quando sarà votato alla Camera. Di fatto il provvedimento in questione potrebbe essere emendato proprio

alla Camera per le parti che non condividiamo, per poi tornare in votazione al Senato. Per quanto concerne la Legge di Stabilità proprio non ci va giù l'appesantimento fiscale riguardante le tasse su fondi pensioni e il Tfr in busta paga, un provvedimento quest'ultimo davvero incomprensibile. Si può e si deve cambiare! In tema di sinergie è giusto ribadire il fatto che abbiamo sempre potuto contare sulla disponibilità dei servizi Ital, Caf e Adoc. In modo particolare con l'Ital abbiamo avviato un rapporto di collaborazione molto proficuo. Ecco perché è giusto ricordare i rischi che corrono queste realtà nella delicata fase contingente del Paese. La Legge di Stabilità riduce di circa il 35% le risorse destinate al finanziamento dei patronati in base alla legge 152/2001 e di 150 milioni di euro il Fondo patronati per le attività svolte nel 2014. Impone inoltre la riduzione dall'80% al 45% delle anticipazioni finanziarie annuali e l'abbattimento dell'aliquota dallo 0,226% allo 0,148%. Il Fondo viene alimentato dai versamenti di 21 milioni di lavoratori e offre servizi a 51 milioni di cittadini. Anche contro i suddetti tagli, che non permettono nessuna riorganizzazione, salvo drastiche riduzioni di personale, si può e si deve cambiare.

Infine, una valutazione su Luigi Angeletti e Carmelo Barbagallo, il segretario generale che va e quello che viene. Siamo lieti del fatto che continuerà a rimanere all'interno dell'organizzazione

con un ruolo diverso, da pensatore e divulgatore di idee.

Luigi ha guidato la Uil in una fase difficilissima e ha saputo adeguarla al tempo presente con strategia e capacità di intuizione. Soprattutto è stato uno dei pochi a parlare di salvaguardia del sistema industriale nel nostro Paese quando tutti avevano abbandonato quest'idea. Barbagallo è stato a fianco di Angeletti in via Lucullo per quasi tre lustri, stando in segreteria confederale nazionale con delega all'organizzazione. In questa veste, a partire dalla Conferenza nazionale di Bellaria del 2012, ha ideato, progettato e avviato la riforma organizzativa della Uil, la cui completa attuazione è destinata a generare la nascita di un più snello ed efficiente "Sindacato a rete". Siamo d'accordo sulla visione di prospettiva che l'attuale Segretario generale aggiunto e prossimo leader della Uil ha espresso in merito allo sciopero generale: "Se non ci saranno risposte - ha detto Barbagallo - sulla legge di stabilità e sul Jobs Act noi siamo pronti allo sciopero generale". Ma per farlo bisogna agire insieme, bene ed unitariamente, senza che altri stabiliscano l'agenda. Lo abbiamo ribadito al governo; è bene fare altrettanto nel sindacato: andando da soli si va veloci, ma procedendo insieme si arriva lontano.

Così ci può essere prospettiva vera.

Rocco Palombella

# Una Lucchini per due

di Ilaria Landi



Vincenzo Renda, segretario della Uilm di Livorno, mentre incontra il management di Cevital (foto internet)

Attesa il 20 novembre l'apertura delle buste con le offerte di acquisizione per lo stabilimento Lucchini di Piombino che vede in corsa il gruppo algerino Cevital e quello indiano Jindal. Ultimata la procedura per la gara di

acquisizione, l'unico rimasto in campo fino a pochi giorni fa era il gruppo indiano Jindal, che aveva presentato un'offerta: in prima battuta riguardava solo la laminazione ma che adesso si amplierebbe fino a contemplare anche il forno elettrico.

Il gruppo JSW, quindi, sembrava destinato a rimanere l'unico soggetto interessato, ma sul filo di lana, si è affacciato alla gara lo scorso mese di ottobre anche il gruppo algerino Cevital. Noi, come sindacato, memori e ancora scottati da precedenti ed analoghe esperienze, abbiamo accolto positivamente questo nuovo ingresso, seppur con dovuto e cauto ottimismo.

La differenza però tra il "flop" vissuto in precedenza e la nuova offerta è emersa subito in termini di concretezza. Cevital il 20 di ottobre aveva già depositato dal notaio l'offerta vincolante per l'acquisizione dello stabilimento, con un progetto che prevederebbe la costruzione di due forni elettrici per un totale di 2 milioni di tonnellate d'acciaio, l'ottimizzazione delle aree interne rispetto a quelle urbane, nonché un progetto che riguarda il settore agroalimentare e quello logistico marino, dove la multinazionale avrebbe intenzione di concentrare i traffici con l'Algeria.

Al primo incontro con i sindacati, Cevital ha garantito il riassorbimento di tutti i lavoratori, insieme alla richiesta di usufruire degli ammortizzatori sociali necessari fintanto che i nuovi impianti non saranno costruiti ed operativi.

Un piano industriale che, per come ci è stato presentato, risponderebbe a quello che da anni rivendichiamo: l'acciaio prodotto a Piombino, tutta l'occupazione salvaguardata e la prospettiva di un futuro volto nell'ottica dello sviluppo e dell'innovazione.

Sebbene JSW, il gruppo dell'altra offerta, non possa garantire l'occupazione di tutti i lavoratori, siamo comunque di fronte a due progetti importanti, come emerso anche nell'incontro al Ministero dello Sviluppo economico tenuto lo scorso 4 ottobre, in cui è stato fatto il punto sullo stato delle offerte vincolanti presentate al Commissario Piero Nardi. I sindacati locali, insieme ai nazionali, stanno seguendo giornalmente questa vicenda ma la parola d'ordine rimane fare presto. "Piombino da sei mesi - sottolinea il segretario provinciale della Uilm Livorno Vincenzo Renda - mantiene ferma l'area a caldo e l'accordo di programma ha incentivato ed incentiverà nuove opportunità. Ma oggi il 60% dei lavoratori diretti è a casa in "solidarietà", mentre le imprese di appalto legate all'area a caldo hanno i lavoratori in cassa

integrazione. Pertanto, se da un lato le offerte di Cevital e Jindal danno speranza e ottimismo, dall'altro dobbiamo chiudere il prima possibile la partita perché nessuno può assumersi la responsabilità che un eventuale

protrarsi dei tempi possa alla fine rivelarsi dannoso".

Intanto, il Commissario Nardi, attraverso il Comitato di Sorveglianza, ha richiesto ai due potenziali acquirenti di chiarire meglio le loro offerte sia dal punto di vista degli investimenti che da quello del progetto industriale. Questo ulteriore adempimento farà slittare i tempi di circa una settimana, ma comunque la scelta tanto attesa dovrebbe esserci proprio nella seconda decade del mese in corso.

Come in tutte le grandi vertenze che si rispettino, non sono mancate le ingerenze esterne che fin dall'inizio hanno tentato di "mettere la maglia a tutto" allo stabilimento di Piombino, definendolo in modo strumentale improduttivo e non competitivo. Le stesse ingerenze si sono fatte ancora più forti con l'arrivo della proposta di Cevital per lo stabilimento di Piombino. Finché altri soggetti cercavano di accaparrarsi volumi oppure si parlava di un'unica offerta interessata ai laminatoi, tutto andava bene. Ma adesso no: "Risolvere Piombino significa creare problemi a Brescia". Una dichiarazione pesante specialmente se giunta dal Presidente di Federacciai Gozzi, il quale forse ha dimenticato, che Piombino nel 2008 produceva già due milioni di tonnellate di acciaio e aveva un progetto approvato per arrivare a tre milioni, senza che ciò destabilizzasse altri equilibri.

Per anni abbiamo chiesto un tavolo nazionale per la siderurgia, insieme a sinergie per la salvaguardia del settore, senza che ne seguissero atti concreti. Improvvisamente, dopo queste dichiarazioni (che chiaramente non guardano all'interesse di Piombino) e dopo un vertice Gozzi-Renzi, ecco che il Presidente del Consiglio ha affermato l'urgenza di una "proposta sistemica" per il comparto. Forse una proposta utile quanto fuori tempo, dal momento che la partita Lucchini si sta per chiudere. Singolare è anche la proposta relativa al "Preridotto", giudicato in altri contesti economicamente non conveniente. Tutto ciò a quale proposito? Proprio lo stesso premier in agosto ha dichiarato al "Financial Times" che "dobbiamo spalancare le porte agli investimenti stranieri". Gli ha prontamente replicato Lorenzo Fusco, coordinatore Rsu Uilm Lucchini: "A fronte di questa situazione - ha detto - il Governo valuti in fretta l'offerta migliore, che guardi a tutta l'occupazione ed anche alla diversificazione del territorio, senza farsi condizionare dagli industriali italiani che predicano il libero mercato e la concorrenza fino a mezzogiorno, poi nel pomeriggio pensano a come farsi salvare dal Governo senza nemmeno fare investimenti."

# Una breccia nel muro di Alcoa



di Daniela Piras

Che bella notizia!

Dopo 6 mesi, esattamente 189 giorni, di presidio di fronte allo stabilimento di produzione di alluminio primario meglio noto come "ALCOA", ai lavoratori abbiamo finalmente potuto comunicare che nel "muro" s'era aperta una breccia. In quel piovoso ma, paradossalmente, luminoso pomeriggio di novembre, è stato siglato un protocollo d'intesa sulle "condizioni fondamentali perché la multinazionale Glencore avvii un confronto con Alcoa circa la possibile acquisizione e riattivazione dello "smelter" di produzione di alluminio primario in Portovesme".

Al centro della trattativa "le condizioni economiche di fornitura dell'energia, le possibilità di sostenere con risorse pubbliche gli investimenti necessari, il miglioramento delle condizioni di contesto infrastrutturale". Questioni sino ad oggi fortemente penalizzate nel conte-

sto sardo e che, si può affermare senza alcuna esitazione, hanno portato allo "spegnimento" dell'impianto Sulcitano.

Breccia nel muro, dicevamo, non ancora la caduta completa dello stesso. Perché ancora ne abbiamo di strada da fare; ancora dobbiamo disarcionare la multinazionale americana, più propensa, almeno così crediamo, ad eliminare concorrenti, piuttosto che a cedere loro stabilimenti nelle condizioni, finalmente, di poter produrre in maniera "definitivamente ed esplicitamente competitiva". Inoltre, la Glencore (o qualunque investitore serio, poiché non dobbiamo dimenticare che i contenuti del memorandum non sono esclusiva della multinazionale svizzera, ma si intendono per chiunque possa dimostrare di essere in grado di far ripartire lo stabilimento, ndr) dovrà completare la "due diligence relativa "al-

l'impianto e alle condizioni della sostenibilità della gestione delle attività sul lungo termine" prima di considerare conclusa l'operazione. Tanta incertezza ancora quindi, ma aver siglato l'intesa a Palazzo Chigi (interessando i massimi livelli del Governo italiano); vedere una multinazionale come la Glencore (quotata in borsa e considerata un colosso industriale nel mondo) esposta in una "trattativa" come questa; la Regione Sardegna che mantiene la barra dritta e non molla mostrandosi determinata più che mai; beh tutto questo ha dato una certa carica ai lavoratori della fabbrica di Portovesme che da tempo mancava. Quella carica che però non è mai venuta meno a quelli che come noi ci hanno sempre creduto e continuano a farlo; a noi che non abbiamo mai abbandonato (e mai lo faremo) la voglia di lottare; a tutti coloro che hanno sacri-

ficato (e continuano a farlo) le proprie famiglie dal 5 maggio scorso fino ad ora per mantenere in piedi il presidio, simbolo di lotta e determinazione. Si tratta di una protesta che ha riacceso i riflettori sulla vertenza anche quando tutti la davano per persa.

Oggi ci sentiamo dei vincenti considerando il memorandum una prova tangibile che l'impegno per raggiungere quello in cui crediamo, cioè la riapertura dello stabilimento, determina precisi risultati.

Possiamo dire di essere soddisfatti di aver raggiunto questa prima importante meta, ma c'è ancora tanto da fare e i sacrifici saranno grandi e pesanti. Noi ci fermeremo solo quando potremo riavere la nostra dignità di lavoratori riottenendo il nostro lavoro. Fino ad allora non molle-remo mai!

# Ilva italo-indiana



Da sinistra, Emma Marcegaglia, Lakshmi Mittal, Piero Gnudi (foto internet)

La cordata tra la multinazionale Arcelor Mittal e il gruppo Marcegaglia sarebbe pronta a presentare una proposta non vincolante per l'Ilva. E' quanto si apprende da fonti vicine a chi segue il dossier. Si tratterebbe di un ulteriore passo avanti da parte della cordata che già da qualche mese è in pista per l'Ilva. Il fatto che si tratti di una proposta non vincolante sta a significare che la cordata si riserva ulteriori cambiamenti. Non è certo che questa proposta in arrivo contenga anche l'offerta economica per rilevare l'Ilva. Il 12 novembre a Roma il commissario dell'Ilva, Piero Gnudi ha incontrato nel pomeriggio i sindacati nazionali Fim, Fiom e Uilm. Si tratta dell'incontro che le federazioni metalmeccaniche hanno chiesto al commissario già nelle settimane scorse per fare un punto della situazione. Da fonti sindacali si apprende che il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, avrebbe definito in colloqui informali la situazione dell'Ilva "difficile, molto delicata, ma non spacciata". La prima cosa che governo e commissario vogliono ottenere è l'accesso reale al miliardo e 200 milioni sotto sequestro e per il quale, di recente, il gip di Milano, Fabrizio D'Arcangelo, ha disposto il trasferimento al capitale dell'Ilva o come credito in conto futuro aumento capitale. Il gip ha applicato quanto dispone l'ultima legge sull'Ilva e le risorse in questione sono quelle che nel 2013 la Magistratura di Milano ha sequestrato ad Adriano ed Emilio Riva per presunti reati fiscali e valutari. Lo sblocco di questa somma e' seguito con molta attenzione da Governo e commissario dell'Ilva. Sino a qualche giorno fa non risultavano impugnazioni legali al Tribunale del riesame del provvedimento del gip, sebbene l'avvocato di Adriano Riva - l'unico rimasto in partita dopo la scomparsa di Emilio Riva a fine aprile scorso e la rinuncia della famiglia all'eredità, tant'è che il Tribunale di Varese ha nominato un curatore - abbia definito la norma sul trasferimento incostituzionale (ma la relativa eccezione è stata respinta dal gip). Se quindi non verrà fatta opposizione al provvedimento del giudice D'Arcangelo, per l'Ilva ci sarà un problema in meno. Poiché non è noto come è realmente articolato il miliardo e 200 milioni di euro in questione nel senso che non sarebbe tutta liquidità, l'Ilva punterebbe almeno ad avere una parte delle risorse. Questo rafforzerebbe il commissario nella trattativa con i potenziali acquirenti dell'azienda. E potrebbe smuovere anche le banche nell'erogazione della seconda

rata del prestito ponte: ulteriori 125 milioni di euro dopo i primi 125 dati a settembre. Liquidità con cui l'azienda potrebbe affrontare l'impatto economico pesante di metà dicembre quando dovrà corrispondere ai propri dipendenti stipendio, tredicesima e rateo dei premi di produzione in scadenza. L'obiettivo del Governo e del ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, secondo quanto si apprende da fonti sindacali sarebbe quello di stringere entro fine anno sulla definizione del nuovo assetto societario dell'Ilva. Secondo le stesse fonti Arcelor Mittal e Marcegaglia avrebbero già lavorato ad una bozza di piano industriale per l'Ilva che prevede il mantenimento di tutti i posti di lavoro, la produzione a 8 milioni di tonnellate di acciaio l'anno e i rifacimenti impiantistici. I potenziali acquirenti ritengono che solo portando al massimo lo stabilimento, la sua gestione industriale ed economica potrà migliorare. La crescita di produzione è quindi vista come elemento di ritorno alla redditività dello stabilimento, oggi in perdita, e che tra il 2013 e il 2014 sta sotto i 6 milioni sebbene abbia potenzialità impiantistiche per arrivare anche a 9 -10 milioni di tonnellate l'anno. Da rilevare, tuttavia, che l'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata all'Ilva a ottobre 2012 come riesame di quella di agosto 2011 prevede che il siderurgico non superi gli 8 milioni di tonnellate l'anno.

Sebbene non abbia dato grandi accelerazioni al negoziato, la cordata Arcelor Mittal-Marcegaglia è quella che è in pista per l'Ilva da più tempo e allo stato sembra anche la più accreditata. L'interesse di Arcelor Mittal risale agli inizi dell'anno si è poi esplicitato meglio con le visite dei suoi tecnici a Taranto (due a giugno) e l'accesso ai dati informativi dell'azienda attraverso la "due diligence". "Il dossier Ilva lo stiamo esaminando" ha detto nei giorni scorsi Lakshmi Mittal, presidente e ceo del gruppo siderurgico. "A oggi non ci sono sviluppi da registrare, è prematuro" ha aggiunto specificando di guardare "a tutte le opportunità di investimento compatibili con i nostri obiettivi di crescita". Interessato all'Ilva è anche Arvedi che sarebbe alleato dei brasiliani di Csn mentre non si hanno ulteriori riscontri degli indiani di Jindal, anche loro ammessi alla "due diligence" come Arcelor Mittal e Arvedi, che a settembre per una settimana hanno spedito una loro missione di tecnici tra gli stabilimenti Ilva di Genova, Novi Ligure e Taranto.

Riaccendere i riflettori sulla vicenda della ex Antonio Merloni e trovare un accordo per il futuro della JP Industries. Tutto ciò può avvenire solo con l'attivazione degli accordi di programma.

E' quanto hanno sottolineato a Fabriano i sindacati regionali di Marche e Umbria di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil in un incontro pubblico sulla reindustrializzazione del territorio fabrianese.

Presenti il governatore delle Marche Gian Mario Spacca e l'assessore regionale allo Sviluppo economico della Regione Umbria Vincenzo Riommi, oltre a diversi sindaci, parlamentari e consiglieri regionali di Marche e Umbria. Ha detto Graziano Fioretti della Uil: "Ci sono fondi che giacciono inutilizzati in modo scandaloso, importanti per costruire qualcosa che possa invertire la situazione di crisi. Occorrono iniziative del Governo che consentano di facilitare l'accesso agli accordi di programma". Anche Invitalia si aspetta una semplificazione della

legge 181, ha detto Corrado Diotallevi "ma questo è un compito che spetta al governo e alle Regioni. Abbiamo avuto la formulazione di ben 4 progetti per complessivi 68 posti di lavoro, uno dei progetti si è ritirato e stiamo aspettando che lo strumento degli

pregnato a contrastare tale crisi con diversi strumenti, salvaguardando le potenzialità di sviluppo di imprese di grande tradizione come Indesit, per la quale nelle prossime settimane verrà riconvocato il tavolo al Mise in modo da poter così avviare il confronto

la quale stiamo portando a buon fine lo schema di soluzione che avevamo delineato nell'incontro al ministero dei primi di agosto (informo che convocheremo il tavolo non appena definita nei dettagli operativi la soluzione); riconvocando a breve

strumenti operativi al fine di cercare di riaprire prospettive anche per chi un lavoro lo ha perso".

Per questo il vice ministro ha definito "ingeneroso" il titolo del convegno: 'Area ex Merloni il governo batta un colpo'.

Per il leader della Uilm, Rocco Palombella, che il 6 novembre ha partecipato ad un attivo provinciale del sindacato metalmeccanico a Jesi, è determinante tenere alto il livello dell'attenzione: "E' necessario vigilare - ha ribadito - sull'attuazione dell'Accordo di Programma per l'area colpita dalla crisi della ex Antonio Merloni e sulla vertenza della JP Industries, l'azienda con 700 addetti nata a seguito della procedura di amministrazione straordinaria della Merloni. E' assurdo che a pochi mesi dalla scadenza dell'Accordo 35 milioni di euro giacciono inutilizzati per la rigidità e la farraginosità delle procedure previste".



## Chiarezza sulla "ex A. Merloni"

accordi di programma venga semplificato". Infine è stata letta una lettera del viceministro Claudio De Vincenzi, che ha rivendicato un ruolo del Governo nella crisi industriale del Fabrianese: "Il governo è da tempo im-

provvisoriamente a partire dal piano industriale alla base dell'accordo siglato un anno fa; sostenendo la ripresa di attività produttive in crisi tramite l'individuazione di nuovi investitori come nel caso della JP, per

tutti i soggetti istituzionali imprenditoriali e sindacali per analizzare le difficoltà di applicazione dell'Accordo di programma varato qualche anno fa e per il quale pensiamo sia necessario ridefinire le strategie e gli

Lo stabilimento della ex A. Merloni di Fabriano (foto internet)

## Male la produzione industriale

Il ritorno dalle vacanze estive non ha fatto bene all'industria.

A settembre, la produzione industriale è tornata a scendere, segnando un calo del 2,9% su base annua e dello 0,9% rispetto al

mese di agosto.

Lo rileva l'Istat, pubblicando anche i dati relativi al trimestre che non sono più confortanti. Nella media del periodo luglio-settembre 2014 la produzione industriale ita-

liana è infatti diminuita dell'1,1% rispetto al trimestre precedente. Tornando indietro è possibile trovare un dato più basso di questo solo nel quarto trimestre del 2012.

A dirlo è sempre l'Istat, che specifica come nella media dei primi nove mesi dell'anno la produzione sia scesa dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del 2013.

Le variazioni negative hanno coinvolto tutti i comparti. L'istituto di

statistica spiega che, su base mensile, a scendere più di tutte è la produzione di beni di consumo (-3,2%), seguita dai beni strumentali (-2,4%), dall'energia (-1,5%) e in misura "più lieve" dai beni intermedi (-0,8%). I dati sulla produzione industriale di settembre portano il segno meno in tutti i principali raggruppamenti dell'industria, anche se considerati su base annua.

Gli indici registrano

cali nell'energia (meno 3,6%), nei beni di consumo (-3,3%), in quelli intermedi (-2,8%) e strumentali (-2,7%). Secondo i dati pubblicati dal centro studi di Confindustria che stimano "un incremento della produzione industriale dello 0,4% a ottobre su settembre". La stima di ottobre del CsC prevede "nel quarto trimestre una variazione congiunturale acquisita di meno 0,1%".

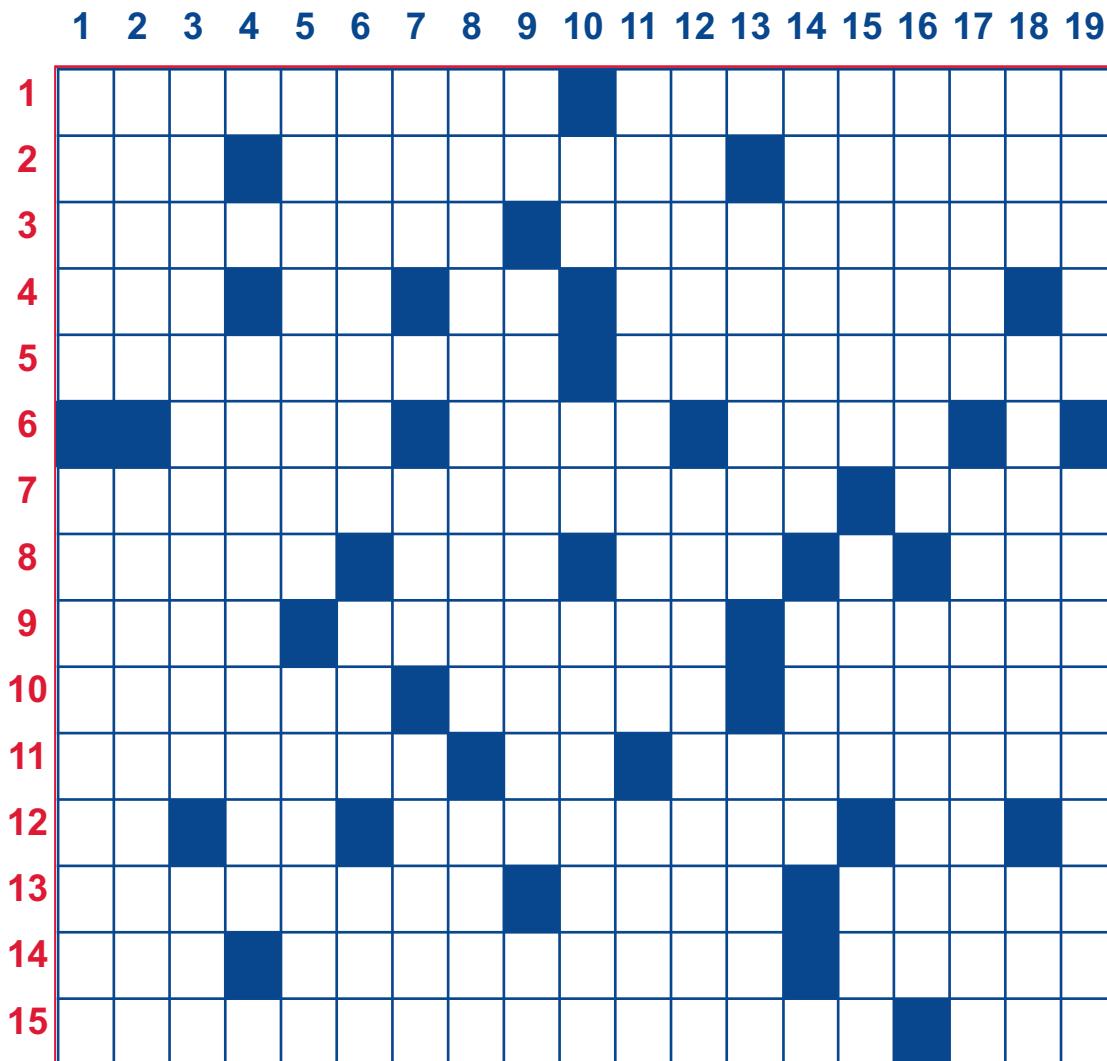
## Per la risoluzione di questo Cruci - geografia”

**RENDO NOTO  
CHE 10 PAROLE  
ORIZZONTALI E 10  
VERTICALI  
VANNO SCRITTE IN  
SENSO  
CONTRARIO**

**SI CONSIGLIA DI  
USARE MATITA  
E GOMMA**

*a cura di  
Luciano Pontone*

*inviare la soluzione  
al numero di fax  
0881.776761 o  
tramite mail  
lupo.giusy@virgilio.it,  
indicando nome, co-  
gnome,  
telefono e azienda di  
appartenenza*



### Orizzontali

- a)* E' la parte più meridionale dell'Argentina; *b)* splendida baia nei pressi di Vieste.
- a)* Egregio sulla busta; *b)* discorso lungo e noioso; *c)* sostitui Caboto come primo cartografo.
- a)* Tipica tomba rumena; *b)* lo siamo se usciamo da internet.
- a)* Il gruppo di Stipe; *b)* il dittongo di Boulogne; *c)* simbolo del nanofarad; *d)* la sua capitale è Indianapolis.
- a)* Attraversano l'Italia per circa 1.500 chilometri; *b)* fiume brasiliano che forma il Paranà.
- a)* Isola greca delle Cicladi; *b)* vasto altopiano asiatico; *c)* centrocampista della nazionale di calcio portoghese.
- a)* Le bianche scogliere di Rugen; *b)* un tempo si chiamava Kristiania.
- a)* Con obi sono... orribili; *b)* le disparti di ennepi; *c)* una mezza...scelta; *d)* consorzio intercomunale trasporti.
- a)* Città russa sul fiume Oka; *b)* uno dei due della terra è quello del Cancro; *c)* il capoluogo della Tasmania.

- a)* E' stato Presidente della Repubblica portoghese dall'86 al '96; *b)* una Nina showgirl; *c)* corrisponde all'Ossezia settentrionale.
- a)* Città molisana; *b)* i confini della Normandia; *c)* è una sezione settentrionale del Mar Nero.
- a)* Sono ai piedi degli Appennini; *b)* si ripetono in Austria; *c)* la sagra di Solesino che si svolge dal '93; *d)* il centro di Parigi.
- a)* Con Crispiniano subì un martirio; *b)* Organizzazioni sindacali in breve; *c)* la Salamanca attrice spagnola.
- a)* L'isola dell'Egeo chiamata anche los; *b)* abitano ai piedi di Balza Areddula; *c)* il più importante codice consuetudinario albanese.
- a)* La calotta del globo terrestre a nord dell'equatore; *b)* piccolo borgo medievale in provincia di L'Aquila.

### Verticali

- a)* La città giordana scavata nella roccia; *b)* la città circondata dagli Ernici e dai Lepini.
- a)* Fu la capitale della Panfilia; *b)* anche se è piccola abbellisce il balcone.
- a)* L'uccello con collo e zampe molto lunghi; *b)* tanti quanto i franchi tiratori che hanno silurato Prodi e Bersani.
- a)* Non si incontrano mai se non all'infinito.
- a)* Vivono a Libreville; *b)* cittadina pugliese con un famoso zoo safari.
- a)* Lo sono Osvaldo e Thiago Motta; *b)* ha vinto il premio "migliore motore" 2010 all'Inter-

- a)* national Engine of the Year Award; *c)* Belen senza estremi.
- a)* Fallo del tennista; *b)* donne colpevoli; *c)* aprire a...Barcellona.
- a)* Devono scontare una pena; *b)* sta per ossigenazione extracorporea a membrana.
- a)* Dittongo in Kuwait; *b)* il Paese che comprende 7.107 isole; *c)* marca di birra polacca.
- a)* Il movimento politico creato da Benvenuto nel '93; *b)* il cuore della Spagna; *c)* si versano ai medici e agli avvocati.
- a)* L'atteggiamento di chi si erge a killer; *b)* ha scritto il romanzo "Molto forte, incredibilmente vicino".
- a)* Privi di accento; *b)* le accetta l'allibratore.
- a)* Il nome dell'attrice Murray; *b)* la regione di Wiesbaden.
- a)* La cittadina umbra dove si svolge "La giostra della Quintana"; *b)* difende la porta del Manchester City.
- a)* Struggersi per amore; *b)* l'oro di..Londra; *c)* il nome dello scrittore Edwardson.
- a)* Il Paese citato nell'inno nazionale oltre a Roma; *b)* così i bagheresi chiamano il loro paese.
- a)* Famoso zoo in Illinois; *b)* Alessandro ex calciatore degli anni '80 della Sampdoria.
- a)* Movimenti involontari del viso; *b)* esaltazione della fantasia; *c)* il movimento per l'unità proletaria del '43.
- a)* Paese storico nei pressi di Trapani; *b)* cittadina che fu sepolta dalle ceneri del Vesuvio.